

LA TEORIA DEL CORPO PENSAnte E LA GUERRA

UNA TEORIA NUOVA

Fare la guerra è il modo maschile di stare al mondo. Un singolare approccio cognitivo al reale è responsabile dell'exasperata conflittualità che caratterizza le comunità androcratiche. Il maschio umano non oppone solo sé agli altri nelle relazioni, ma oppone i dati della conoscenza, anche quelli che riguardano la sua stessa persona, per cui vive e si muove in un universo astratto, polverizzato in una miriade di unità separate, in perenne conflitto tra loro. Se questa elementare verità non verrà riconosciuta sia dalle donne che dagli uomini, eliminare la guerra rimarrà un'utopia.

Oggi possediamo formidabili strumenti che permettono la piena comprensione del fenomeno e rendono pensabile la sua eliminazione. A fornirceli è la teoria del "corpo pensante" che propone un sistema concettuale atto a comporre in unità tutto il reale, a partire dall'inscindibilità di corpo e mente¹. Si tratta di un nuovo paradigma conoscitivo che assimila la conoscenza all'intero organismo, facendo del corpo il vero soggetto pensante, capace di dare, attraverso la sua forma e la sua esperienza, forma al pensiero.

Quella del corpo pensante è una teoria della conoscenza *nuova* perché indica una diversa prospettiva in cui situarsi, non limitandosi unicamente a riportare la mente nel corpo, cosa peraltro tentata ormai da tempo senza grandi risultati². Il problema che

¹ A. Giuffrida, *Il corpo pensa. Umanità o Femminità?*, Prospettiva edizioni 2002

² Sull'argomento hanno scritto tra gli altri il Premio Nobel 1971 per la medicina e la fisiologia Gerald M. Edelman, *Sulla materia della mente*, Adelphi 1953 e Antonio Damasio, *L'errore di Cartesio*, Adelphi 1955 e *Emozioni e coscienza*, Adelphi 2000

finora ha impedito, nonostante le buone intenzioni, la percezione dell'organismo come un tutto unico, in cui biologico, psichico, cognitivo si fondono, sta nei meccanismi "scissori" della mente maschile che permettono tutt'al più di avvicinare ciò che è stato inopportuno separato, operando legami semplici tra le parti. L'insolubile intreccio dei nessi che uniscono ciascuna parte all'organismo intero, facendone un insieme unico ed indivisibile, resta fuori dalla portata di tale mente. Gli uomini sono bravi anatomisti, impareggiabili scompositori, ma l'approccio analitico al reale non permette loro uno sguardo d'insieme perché la semplice ricomposizione di ciò che è stato arbitrariamente diviso non è in grado di fornire una conoscenza unitaria dell'oggetto; l'organismo, infatti, non è composto da pezzi separati, assemblati in un secondo momento, ma fin dall'inizio gli organi si sviluppano inestricabilmente connessi in un insieme unico.

L'inclinazione a gerarchizzare fa il resto, mantenendo la corporeità ad un livello inferiore rispetto al pensiero, come dimostrano la suddivisione della conoscenza in diverse parti e il sostanziale fallimento di tutti i tentativi fatti per rivalutare quella sensibile che occupa il primo e più basso livello. L'incapacità di legare convenientemente la mente al corpo trascina di fronte ad un'aporia insuperabile il pensiero maschile, per il quale la mente e la sua origine sono in genere un mistero difficile da indagare. Eppure la chiave per intenderlo è proprio sotto i nostri occhi: solo il vivente è in grado di conoscere e può farlo perché ha un corpo sensibile. Un sasso di sicuro non pensa. Ogni organismo vivente è un sistema che si autorganizza e si autoregola perciò dev'essere prima di tutto e soprattutto *un sistema cognitivo*³. Come trasforma la materia in energia, così sa trasformare

³ Nel loro interessante saggio *L'albero della conoscenza*, Ed. Garzanti, 1987, Humberto Maturana e Francisco Varela hanno legato la conoscenza alla struttura degli organismi viventi

l'esperienza in conoscenza: *la mente è un processo del corpo biologico*. Lungi dall'essere un inerte contenitore del pensiero, il corpo è *il soggetto pensante*, autore responsabile, nella sua interezza, della conoscenza.

MENTE FEMMINILE E MENTE MASCHILE

A conferire al pensiero la sua forma è l'esperienza riproduttiva, di gran lunga la più importante perché garantisce la conservazione e l'evoluzione della vita sul pianeta. Se è così, gli organismi femminile e maschile che, essendo diversamente strutturati, fanno esperienze differenti, devono aver sviluppato un diverso modo di intenzionare il mondo e seguito un diverso percorso evolutivo.

Capace di protrarre la vita, il soggetto femminile si situa in posizione centrale. La straordinaria esperienza di costruire col proprio corpo, contenendolo, un individuo complesso, genera una forma mentis atta a contenere il reale nella sua complessità e a privilegiare nessi creativi e costruttivi che riproducono all'esterno l'attività interna di stimolo e di sostegno al vivente. La potenza creatrice del suo organismo e l'indiscutibile centralità nella specie di appartenenza permettono alla donna di essere saldamente centrata su se stessa. La produzione al suo interno di esseri simili a sé limita nondimeno il suo naturale egocentrismo e favorisce la consapevolezza delle sue responsabilità. D'altronde le enormi fatiche che il sostegno alla vita richiede conferiscono ulteriore ampiezza al suo sguardo e dirigono le sue energie anche all'esterno. Avendo sviluppato una feconda interiorità la donna può andare per il mondo confidando in se stessa; dalla sua intima esperienza e dalla sua posizione trae la forza che sta alla base della sua eccezionale capacità di prodigarsi gratuitamente per gli altri. Come *sta in sé* così la donna *sta nel mondo*: lo abita di diritto *con tutta se stessa*. Tale collocazione viene ri-